ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

CON RIVISTA POLITICA

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno IV. — N. 30. UDINE 24 Luglio 1856.

RIVISTA SETTIMANALE

La Spagna ha il privilegio di presentare all'Europa qualche nuovo spettacolo politico quando meno se lo attende. Avvenimenti tuttavia oscuri nelle loro particolarità, sebbene le cause vere che li produssero sieno evidenti, ripiombarono quel paese nella rivoluzione. Si sa, che nel 1854, dopo la successione di varii ministeri che nè volevano governare collo statuto nè sapevano farlo altrimenti, scoppiò un' insurrezione quasi generale, ch' ebbe però due capi, i quali furono portati entrambi al governo, O' Donnell ed Espartero. Il primo, appartenendo a quella schiera di generali del partito *moderado*, che altre volte con Narvaez alla testa si levò contro Espartero, d' accordo con questo ad abbattere il governo inviso, non lo poteva essere pienamente circa al modo di governare. Per due anni interi, sotto la controlleria delle Cortes Costituenti, che in certa guisa imponeva ad entrambi una linea di condotta, si parlò spesso di dissensi, di conciliazioni, fra i due capi ed i loro partigiani, e certo si vide che una reciproca diffidenza dominava i due partiti prevalenti, ognuno dei quali cercava di accrescersi quietamente, per poi acquistare il sopravvento sull' altro. Ciò produsse una continua irresolutezza nel governo, che non seppe mai decidersi per un sistema qualunque; irresolutezza, la quale congiunta alle lente discussioni della Costituzione fatte dalle Cortes mantenne il paese nell' incertezza sopra i suoi futuri destini. Le mene dei carlisti rinnovantesi e l' insurrezione promossa quà e colà dal clero malcontento, i tentativi dei fuorusciti potenti come Maria Cristina e Narvaez di tornare, maneggiandosi al di dentro coi proprii partigiani ed al di fuori mediante la diplomazia, a riguadagnare il potere, quelli dei fuorusciti d' altri paesi che procuravano d' appiccare l' incendio alla Spagna perchè altri si bruciasse le dita a volerlo spegnere, i contrasti d' interessi fra varie classi come a Barcellona, le difficoltà finanziarie, le quistioni cogli Stati-Uniti, le minaccie d' una guerra generale, vennero ad aggravare la condizione del paese, che passava senza interruzione da una crisi ad un' altra. Se Espartero godeva di molta popolarità, mancava nel governo di quell' energia, che possiede solo a tratti. O' Donnell *non* avea un partito abbastanza grande nelle Cortes e nel paese per poter fare da sè. Sembra, che da ultimo ci fosse grande dissenso fra questi ch' era ministro della guerra ed Escosura ministro dell' interno ed amico di Espartero, accusandosi reciprocamente chi d' illiberale più che conservativo, chi di rivoluzionario più che liberale. Una rinunzia di Escosura parve dovesse avere per iscopo di condurre anche quella di O' Donnell, mentre Espartero faceva la parte di conciliatore. Invece sembra, che avendo rinunciato anche questi, sia rimasto solo sul campo O' Donnell, il quale avea il favore della corte. La milizia allora s' agitava, molti membri delle Cortes si radunarono per avvisare al da farsi; e siccome si procedette militarmente contro di questi, la insurrezione che minacciava scoppiò e durò due giorni, dopo i quali le truppe di O' Donnell rimasero in potere di Madrid. Dalle due parti si gridava evviva alla regina, la quale comparve anch' essa nelle vie della città. Sembra che vi sia stata qualche tregua, e che allora forse fra i membri del nuovo ministero composto quasi tutto di moderati ne sia stato introdotto qualcheduno di progressista. Si credette però necessario di mettere tutta la Spagna sotto lo stato d' assedio; e gli ultimi dispacci recano che le Cortes si radunano a Saragozza, dove comandano i generali Currea e Falcon per l' insurrezione. Si annunzia altresì la partenza da Parigi per la Spagna del maresciallo Narvaez, l' antagonista di Espartero, del quale O' Donnell sarebbe in certa guisa il luogotenente. Il governo francese ordinò che presso ai Pirenei si raccogliesse un esercito d' osservazione; e si manifesta in varie parti e per diversi modi ch' esso abbia favorito il movimento del partito moderato e la caduta di Espartero, del quale nulla si dice, se non ch' egli possa essersi ritirato a Logrono. Non si può dire sin d' ora, che nessun partito sia totalmente vincitore; poichè si sa che nella Spagna, più presto che da Madrid, i movimenti rivoluzionarii vengono dalle provincie. Dal rimescolamento nato in tutti i partiti per le continue agitazioni, alle quali i militari prendono sempre parte come capi, ne nasce uno stato di lotta per così dire personale, e che appunto impedisce un riordinamento definitivo di quel paese. La condizione di esso si aggraverà ancora di più, se come taluno prevede la politica francese e l' inglese vi si troveranno in una specie d' antagonismo. Quest' ultima, per il sistema di governo ora vigente in Francia, al quale dovette mostrarsi condiscendente per averlo alleato nelle quistioni di maggiori importanza, deve mostrarsi cedevole anche nelle secondarie, essendo in pericolo altrimenti di trovarsi isolata in Europa. Tale isolamento proprio si fa sempre più chiaro agli uomini di Stato dell' Inghilterra, che sono costretti troppo spesso a mettersi in contraddizione con sè stessi e coi proprii principii.

Le truppe degli alleati trovansi ormai in piccolo numero sul territorio dell' Impero Ottomano, e pare anzi che si affrettino a sgomberarlo, mostrando desiderio che quelle dell' Austria lascino anch' esse i Principati Danubiani. Così s' avvicina ogni giorno più l' epoca in cui la Turchia dev' essere messa alla grande prova. Vediamo sovente i giornali trattare con qualche passione il tema dell' incivilimento dei Turchi, ai quali v' ha chi ci crede, o finge di crederci, mentre altri non vi ha nessuna fede. Adducono gli uni le buone intenzioni del governo, gli altri i fatti che troppo spesso contraddicono ad esse. Certo però si è in ogni caso, che l' Impero Ottomano continuerà ad essere campo delle gare delle potenze europee ed una quistione europea in permanenza. L' insurrezione dell' Arabia persistendo fa temere che quegli umori si propaghino alla Siria. Nell' Albania, nella Bosnia, nell' Erzegovina udiamo tuttodì nuovi casi del fanatismo musulmano, che minaccia le popolazioni cristiane, le quali potrebbero alla fine essere condotte ad insorgere. Mentre il principe della Serbia può rallegrarsi della sua quasi indipendenza, numerando i frutti che questa unitamente alla pace recò al paese, vicino al Montenegro nascono torbidi continui, rubamenti e risse; cosicchè vi si può aspettare qualche novità, come lasciano supporre le voci che corrono di una Comunità montenegrina che si ribella al principe Danilo, di una musulmana che domanda di unirsi al Montenegro, di una spedizione di Omer pascià contro di questo. La commissione che deve fissare i confini nella Bessarabia trova assai inconveniente

la linea prima indicata; cosicchè possono insorgere anche quivi delle nuove differenze. La sorte dei Principati Danubiani rimane tuttavia un problema di difficile soluzione. Le manifestazioni in favore dell' unione dei medesimi continuano, e nella Moldavia prende parte ad esse anche il clero. Si annunzia ora, che venne nominato a caimacan, o luogotenente temporario della Moldavia, il bojaro Teodoro Balsch, e della Valacchia l' ospodaro Ghika, il quale pure s' era dichiarato per l' unione. Stirbey ospodaro della Valacchia ha lasciato il governo e si ritirò a Bistriz. Si dà per certo ora, che nella Commissione ordinatrice dei Principati debba prender parte non solo un rappresentante della Prussia, ma anche uno della Sardegna. In tal caso la disparità delle opinioni potrebbe essere ancora più viva. Come si sa, la Porta, e l' Austria sono contrarie all' unione dei Principati, che vuolsi sia invece favorita dalla Russia e dalla Prussia. La Sardegna probabilmente darà anch' essa il voto per l' unione e così l' Inghilterra. Della Francia, sulla quale correvano voci d' un pieno accordo coll' Austria in tale quistione, ora si opina diversamente, e dal linguaggio di certi giornali si dovrebbe credere non solo, ch' essa favorisca l' unione, ma altresì che in certo modo l' imponga alla Porta, la quale non saprebbe opporvisi. La Porta teme, che unite le due provincie non possano una volta o l' altra sfuggirle; ma deve obbedire a' suoi protettori. Forse si appresta una ripetizione della storia dei protocolli di Londra, quando trattavasi della separazione del Belgio dall' Olanda: la disparità delle opinioni cioè non si potrà vincere che con la stanchezza.

Si continua a parlare ne' giornali delle fortificazioni di Alessandria che si stanno per cominciare mediante soldati. Alcuni ne traggono induzione che con questo il governo piemontese riveli il bisogno che ha di mettersi sulla difesa e che quindi il suo sistema di governo sia minacciato; altri affermano, che il decreto che ordinava tali fortificazioni, fatto riflesso alla posizione dell' Austria in Piacenza, sia stato sottoposto all' Inghilterra ed alla Francia, le quali lo abbiano approvato. Comunque sia, e quand' anche non fossero vere le voci che tornano a riprodursi d' una specie di Lega stabilita fra i diversi Stati della penisola, escluso il Piemonte, si vede che c'è ripugnanza fra i due sistemi di governo che trovansi alle due sponde del Ticino. Da Roma s' ha l'apertura della strada ferrata di Frascati, prima nello Stato; e da Napoli che succedettero molti arresti politici a Taranto. Diedero alquanto a parlare delle cose della penisola le discussioni del Parlamento inglese, che prima di essere prorogato volle sapere qualcosa circa alla quistione italiana. Lord Lyndhurst nella Camera dei Lordi e lord John Russell in quella dei Comuni fecero le loro interpellazioni e chiesero comunicazione dei documenti. Il primo, dopo avere detto che sarebbe ora di far cessare l' occupazione dello Stato Romano, censurò fortemente il governo di Napoli, dicendo che se esso potè sfidare la potenza dell' Inghilterra, convien dire che le rimostranze di questa non sieno stato che mollemente sostenute dalla Francia, e fece quindi un grande elogio della Sardegna. Soggiunse, che la grande maggioranza in Italia sarebbe paga di vedere introdotta una amministrazione giuridica equa e regolare e degli ordini civili più provvidi, e che ad ottenere ciò dovrebbe giovare l' accordo dell' Inghilterra colla Francia. Lord Clarendon osservò doversi usare molta riserva nella quistione italiana, perchè la presentazione della corrispondenza relativa tuttavia incompleta potrebbe agl' Italiani più nuocere che giovare. Deesi piuttosto cercare d' intendersi coi governi dai quali dipendono i miglioramenti da introdursi; i quali soltanto e senza la straniera sanzione possono togliere gli abusi che fino ad un certo grado guastano la società italiana. L' esperienza insegnò agli Italiani a non più ricorrere alla rivoluzione; nè il governo inglese vorrebbe eccitare in essi delusorie speranze. Le rimostranze da lui fatte al governo napoletano aveano un tuono amichevole, mostrandogli soprattutto quanto l' attuale stato di cose era pericoloso alla sicurezza del trono ed alla tranquillità del popolo; e consigliandolo a guarentire la personale libertà a chiunque, quali si sieno le sue opinioni politiche. Il governo napoletano rispose la passata settimana in modo che il meno soddisfacente non si potrebbe pensare; ma non si ebbe ancora il tempo d' intendersi col governo francese. In quanto alla Stato Romano ed al richiamo delle truppe d' occupazione, la cosa era stata vivamente raccomandata alle potenze occupanti. Soprattutto per tema della rivoluzione non si mostra alcuna fiducia nel Popolo italiano; ed a motivo di una politica che teme la rivoluzione non si fece nulla per assicurarsi, se un tale timore sia fondato. Ei può da ultimo assicurare soltanto, che il benessere del Popolo italiano sta a cuore al governo quanto al Popolo inglese. A queste parole di Lord Clarendon osservò il marchese di Clanricarde, che il governo di Napoli avea fatta valere la sua piena indipendenza, respingendo ogni intervento inglese nelle cose interne del suo Stato. Non intendeva quindi, perchè le corrispondenze non si potessero presentare. Lord Landsdowne notò poscia, che se si avesse mai da ricorrere alla forza per rimuovere i mali che affliggono l' Italia, ciò non si dovrebbe fare che in un caso estremo e nella piena convinzione d' essere nel suo diritto. Altrimenti bisognava astenersi da un intervento che si biasima negli altri. Presso a poco le stesse conchiusioni negative ebbe la discussione nella Camera dei Comuni. Russell non intende censurare il governo, ma prima che il Parlamento si proroghi crede bene che si sappia quale risposta abbiano avuto le rimostranze de' governi francese ed inglese, e che cosa si pensi di fare non essendo soddisfacente. Riferendosi principalmente alla occupazione di una parte del territorio italiano mediante truppe straniere, od il governo dello Stato occupato è buono, e non c' è d' uopo di tale occupazione; od è cattivo, e se dura così sotto la salvaguardia degli occupanti da sett' anni, come potersi attendere che l' occupazione abbia mai a cessare? È un affar d' onore, per le sue relazioni colla Sardegna da parte dell' Inghilterra, di non lasciar là le cose della penisola. Egli lasciava al Popolo Romano ciò che riguardava la secolarizzazione del governo dello Stato della Chiesa. In quanto alle Due Sicilie, la condotta del governo inglese dal trattato del 1815 in poi, gli avea fatto perdere la fiducia di quel Popolo, ed è dovere di cercare in compagnia della Francia ogni mezzo per riguadagnarla; come pure l' Inghilterra era in debito di rassicurare la Sardegna da ogni pericolo. A ciò si potea giungere determinando precisamente il giorno in cui l' occupazione dell' Italia mediante truppe straniere avesse a cessare. Si va sussurrando, che la Francia non intende protestare contro tale occupazione; ma egli non lo crede. Lord Palmerston rispondendo ricordò come al Congresso di Parigi l'imperatore dei Francesi, mediante Valewski, avea espresso il desiderio che l' occupazione cessasse, se si potesse ottenere l' assenso dell' Austria; il quale assenso venne però dal rappresentante di questa potenza tenuto per inverosimile. Il governo inglese non può dire ora che cosa farà e se il governo pontificio saprà attuare, in guisa da condurre l' allontanamento delle truppe straniere e da togliere il malcontento, le idee illuminate espresse nel *Motu proprio* del papa. È d' interesse europeo che l' occupazione cessi e che s' impediscano simili occupazioni in avvenire. Duogli, che le rimostranze fatte dall' Inghilterra e dalla Francia a Napoli non abbiano finora prodotto alcun frutto. Se scoppiassero torbidi nel Regno, il re naturalmente chiederebbe l' ajuto dell' Austria e da ciò ne verrebbero complicazioni atte a turbare la pace europea, ciocchè si volea evitare. Forse il governo napoletano guarda con un cert' occhio di sospetto i consigli che gli vengono dall' Inghilterra e dalla Francia; ma non dispera che venendo da altri, non si presti ad essi ascolto. Pensa anch'egli, che il re di Sardegna abbia pieno diritto alla protezione dell' Inghilterra e della Francia contro ogni non provocato attacco. Approvando le nobili vedute di lord Russell, non potevasi per ora accondiscendere a presentare la corrispondenza, sempre riserbandosi il governo di agire nel miglior modo possibile per il comune scopo. Disraeli biasimò che la quistione italiana fosse stata recata nelle conferenze di Parigi con tanta pompa, se non s' intendea di far nulla; sebbene dalle parole di Palmerston ei rilevi con piacere, che dopo tante frasi altisonanti nulla

in fatto si farà. Spera, che la Camera non approvi quest' immischiarsi nelle cose italiane, sia che si abbia da procedere alla forza, sia ad eccitamenti del Popolo italiano. Dopo questa discussione, il di cui senso abbiamo estratto dai giornali di Vienna, cadde affatto la proposta di presentare le carte. Dal complesso di essa apparisce, che ai consigli diplomatici, com' era generale previsione, s' avrebbe prestato assai poco ascolto da parte dei governi interessati, e che altro non accadendo, il Parlamento inglese avrebbe terminato con questo di occuparsi della quistione prima di prorogarsi e quindi probabilmente non se ne parlerebbe altro fino al prossimo febbrajo, all' epoca della riconvocazione.

Nè altre quistioni di qualche gravità sembrano prima d' allora dover turbare la pace ministeriale di lord Palmerston, il quale seppe rendersi fino ad un certo punto necessario nelle presenti contingenze. Sebbene egli abbia avuto un voto contrario ai Comuni sulla quistione dei pari a vita, questo colpisce più la Camera dei Pari, che il governo. La Camera dei Comuni vuole rimettere ad un Comitato speciale di esaminare la quistione della nomina dei pari a vita dell' ordine legale, sembrando ad esso, che la Camera dei Pari avesse voluto limitare il diritto della Corona: tale quistione che mette in conflitto le due Camere non si presenterà di nuovo forse, che dopo riconvocato il Parlamento. Nel frattempo forse il governo avrà avuto tempo anche di accomodare la quistione americana; se è vero che ad un accomodamento vi si possa giungere cedendo la contesa isola di Ruatan allo Stato di Honduras che la reclama, e che offre in compenso agli Stati-Uniti ed all' Inghilterra di lasciare libero passaggio attraverso l' istmo ed il proprio territorio ad una strada ferrata, la quale metta capo a due porti franchi sui due Oceani. La scappatoja offerta potrebbe così evitare ulteriori collisioni, e forsechè entrambi i governi l' accetterebbero volentieri. Se non chè altre difficoltà potrebbero insorgere per il reclutarsi che si fanno pubblicamente agli Stati-Uniti ajuti a Walker l' occupatore del Nicaragua. Sono quistioni che anche cessando per un momento ne trovano altre a sostituirle; poichè nulla potrà trattenere agli Stati-Uniti dal proseguire nella loro tendenza di avvicinarsi all' istmo. Dicesi, che la quistione fra il Messico e la Spagna sia accomodata all' amichevole.

CORRISPONDENZA DALLA CALIFORNIA

San Francesco di California 28 Maggio.

Circa l' uccisione di James King William, di cui tanto discorsero ultimamente i giornali, pubblichiamo alcuni passi estratti da una lettera del nostro solito corrispondente di California, che fu testimonio oculare del fatto.

Mi affretto — scrive il nostro concittadino — mi affretto a darvi notizia di un avvenimento che fece molto strepito a San Francesco. Trattasi dell' assassinio commesso sulla persona di James King William, scrittore e giornalista che godeva di distinta riputazione in paese, e la cui morte si tenne per nazionale sventura da quanti amano e proteggono il buono ingegno associato a rettitudine di cuore e integrità di costumi. Il sig. William, mentre passeggiava verso mezzogiorno per le vie della città, ricevette un colpo di pistola nel dorso da un altro giornalista di nome Casey. Il motivo che spinse quest' ultimo all' assassinio, vuolsi che dipendesse da alcuni articoli inseriti nel giornale del sig. William contro i giocatori cattivi soggetti e chi li proteggeva. Il ferito cadde a terra; i primi accorsi ne lo trasportarono alla bottega più vicina, mentre l' uccisore veniva arrestato dal popolo che in moltitudine affluiva sul luogo del triste avvenimento.

Nè certo sarebbe uscito salvo di mezzo all' ira popolare, che voleva fosse appiccato sul momento, ove la giustizia non avesse messo le milizie sull' armi per attutire il tumulto e dar corso ordinario alla pubblica vendetta. Casey tradotto alle carceri, non per questo venne manco la generale indignazione; chè anzi si accrebbe a dismisura, quando si seppe che la ferita di William lasciava poca o nessuna speranza di guarigione. Infatti il giorno dietro la nuova della di lui morte, ovunque diffusa, talmente riempiva l' intera città di tristezza e di lutto, che ben potevasi argomentare l' affetto in cui tenevasi l' onest' uomo da ogni classe di persone.

Alcuni cittadini di San Francesco, parte dei quali appartenenti al ceto commerciale ed altri a quello dei possidenti, costituitisi in comitato di vigilanza, riunirono ventiquattro compagnie d' armati di cento uomini cadauna. Una di queste dicevasi composta di artiglieri francesi, e credo anche la fosse. Il comandante in capo, senza che alcuno dei capitani di compagnia sapesse il motivo e il fine di quella mossa, fece marciare l' intero corpo verso le prigioni, ordinando alla compagnia di artiglieri di circondarla coi pezzi da cannone. Da quindici mila cittadini all' incirca seguivano la truppa, senza che venisse lor fatta resistenza od opposizione. Arrivati alle carceri, tre del comitato vi entrarono, e si fecero consegnare l' assassino Casey unitamente ad altra persona che trovavasi imprigionata. Era questo un certo Cora, fattosi molto ricco col giuoco, il quale un mese addietro di bel giorno e in un caffè aveva ucciso a tradimento il generale Richardson, per la sola ragione che quest' ultimo, trovandosi al teatro con sua moglie e figlie, aveva scacciato lunge il Cora che con delle pubbliche prostitute voleva sederglisi vicino. Il Cora stava per essere assolto, se non sopravveniva il fatto della uccisione di King. I due assassini furono sul momento condotti innanzi ad altro tribunale composto di parecchi membri del comitato di vigilanza, e con sentenza sommaria vennero condannati alla pena della forca. L' esecuzione ebbe luogo il giorno appresso, giovedì, ad un' ora dopo mezzogiorno. Io stesso vidi i due malfattori appesi al capestro.

Contemporaneamente il comitato di vigilanza prendeva altre misure severissime. Desso esiliava dallo Stato di California un duecento e più persone sospette, sotto comminatoria che dove non avessero obbedito immediatamente alla intimazione, sarebbono stati arrestati e giudicati al medesimo tribunale. A quelli che mancavano di denaro per l' imbarco, ne venne somministrato dai cittadini, i quali non rifuggirono da qualsiasi sacrificio per liberare lo Stato dai malviventi che ne lo infettavano. Del resto non è questa la prima volta che in California il popolo agisce e pronuncia da sè, quando vede il ministero della giustizia procedere titubante o con lentezza. Le grandi risse e le uccisioni avvenivano d' ordinario per motivi di gioco, e quantunque questo da circa un anno fosse stato proibito, pure continuava a sussistere di nascosto. Gli ultimi fatti e il severo esempio che se ne diede, sperasi che varranno a porre un termine a siffatto abuso; tanto più che fra gl' individui banditi dallo Stato si contano molti giocatori di mestiere che porteranno altrove i loro istinti malvagi. All' estinto James King si fece un funerale de' più magnifici. In quel giorno si chiusero tutte le botteghe ed officine, il che avviene di rado; gli affari rimasero in sospeso, non uscirono giornali, e le bandiere dei bastimenti che trovavansi nel porto vennero calate a mezz' asta in testimonianza di pubblico lutto. Avendo il King lasciato moglie e cinque figli in tenera età e in condizione piuttosto povera, il Comitato propose di aprire in lor beneficio una colletta. Questa venne limitata ad uno scudo a testa per metter tutti nella possibilità di concorrervi. L' entusiasmo fu tale che la somma ricavata da quanto leggesi nei giornali, ascese a più di 100,000 scudi.

NB. Nella precedente corrispondenza dalla California N. 27, dove era scritto Piauri, leggasi placeri.

LETTERE GEOLOGICHE SUL FRIULI.

C. P. V.

Gemona 12 Giugno.

Ho raggiunto l'altr'ieri il sig. cons. Foetterle a Tarcento, da dove abbiamo incominciate le nostre escursioni risalendo la valle della Torre.

Al disotto di Tarcento il torrente prima di espandersi nella pianura, attraversa alcune collinette formate da detriti di roccie più antiche di quelle che s'incontrano nei monti che ne fiancheggiano la valle, come sarebbero grossi ciottoli di arenarie quarzose, di arenarie variegate, mescolati con frantumi di micaschisti e di calcaree bianche, nere, screziate, ammonticchiati senza indizio di regolare stratificazione, collinette le quali sono da riferirsi all'epoca quadernaria.

I colli poi, al piede dei quali è situato Tarcento, sono formati dalle stesse marne schistose ed arenarie con briciole di vegetabili carbonizzati, di cui constano i colli della parte più orientale della Provincia; e la loro età geologica viene accertata dalla presenza di piccole *Nummuliti* nelle arenarie che alternano colle marne. L'inclinazione degli strati cangia spesso sopra un piccolo raggio, e la stratificazione si mostra mirabilmente contorta specialmente nei punti di contatto col calcare dei monti Bernadia e Crosis, ove gli strati sono quasi verticali.

Sulla sponda sinistra del torrente, fra Tarcento, Sedilis e Ciseris, si eleva una terrazza diluviale costituita da materie incoerenti, ricoperte da un grosso strato orizzontale di conglomerato grossolano.

Procedendo da Cisèris verso Vedronza il torrente si chiude in una gola angusta fra i monti Bernadia e Crosis. Questi due monti sono costituiti da un calcare bianco-grigiastro, contenente qua e là delle *Ippuriti*. Gli strati che si corrispondono perfettamente nei due lati della gola hanno una inclinazione di 25° — 30° che presso Cisèris cade verso E. e presso a Vedronza verso N. Questo calcare di grana fina, di frattura leggermente scagliosa, resiste molto bene ai colpi del martello, e potrebb' essere utilizzato vantaggiosamente pei nostri edifizii. Io non so perchè nel nostro Paese, ove per vero dire sono rare le buone pietre bianche, o sono troppo lontane e di difficile trasporto, si preferisca la pietra delle cave dell'Istria, la quale non è nè più bianca nè più buona di questa, mentre anche dal lato del tornaconto, la spesa di trasporto dai porti più vicini del nostro litorale fino alla città, deve superare quella che si avrebbe qualora si istituisse una buona cava in questa località.

Presso a Vedronza la valle nuovamente si allarga, e sul lembo settentrionale del calcare ippuritico s'incontrano di nuovo in stratificazione concordante i grès e gli schisti marnosi eocenici, i quali formando piccoli colli che si estendono verso oriente fino a Taipano e Monteaperta, sono ricoperti da rigogliosa vegetazione che contrasta coll'arida nudità dei due monti ippuritici e delle Alpi che si elevano al nord. Negli schisti marnosi che fiancheggiano il torrente Vedronza ed il rivo Malaschiach, si trovano frequenti due specie di *Chondrites* e quelle singolari impressioni somiglianti a serpi o a grandiosi anellidi che dai paleontologi furono denominate *Nemertilites Strozzii*.

Procedendo verso Pradielis si trova la formazione del Lias, rappresentata da calcari biancastri dolomitici, la quale è propria di tutte le alpi che fiancheggiano la valle della Torre fino a Musi e di quelle che separano questa dalle valli della Resia e della Venzonazza. Queste dolomie hanno costantemente l'inclinazione N. di 45° — 50° e nella loro massa si rinvengono spesso nuclei della caratteristica bivalve *Megalodon triqueter* (*Cardium triquetrum* Wulf.) e qualche impressione di *Terebratule*, di *Turritelle*, di *Trochus* e di altri gasteropodi indeterminabili. Il letto del rapidissimo torrente Mea, che rigonfio d'acque discende dal monte Canino, presso a Musi è asciutto, chè le acque si perdono filtrando attraverso l'alto strato alluvionale che occupa il fondo della valle. A mezzo miglio però al di sotto di Musi, le acque trattenute nel loro corso sotterraneo dagli strati della dolomia, repentinamente risalgono in gran copia alla superficie per dar origine alla corrente della Torre.

Superato il dosso che separa Musi dalla valle della Venzonazza, al di sopra della dolomia si adagia un calcare silicifero di color rosso, tramezzato da straterelli di petroselce corneo del medesimo colore. Questo calcare, di poca potenza nella parte orientale della valle della Venzonazza, va acquistando maggiore sviluppo quanto più si procede verso occidente; ricopre a destra ed a sinistra i monti che fiancheggiano il torrente, e costituisce le cime dei monti Campo e Confine, come pure le minori eminenze che occupano la parte superiore della valle. Sulla destra del torrente nei monti Ungarina e Plauris la dolomia liasica si mostra nuovamente a nudo, ma sulla sinistra, nel versante settentrionale del M. Chiampon, il calcare rosso continua fino al colle di S. Agnese nella valle del Tagliamento, dove muta aspetto, e si presenta come una breccia più o meno rossastra, o come un calcare bianco grigiastro, a grana finissima, traversato in ogni senso da vene di color grigio-verdastro. Nel fianco occidentale del M. Chiampon scorgesi chiaramente il limite e la sovrapposizione di questo calcare alla dolomia che ne forma il versante meridionale, e la sua inclinazione, benchè in complesso diretta verso N. è grandemente sconvolta e ripiegata spesso a zig-zag. Tanto a me quanto al sig. cons. Foetterle è stato impossibile rinvenire fossili determinabili, i quali potessero servire di sicura guida nella determinazione dell'età di questo deposito. Gli unici indizii di avanzi organici da noi rinvenuti si riducono a frantumi di *Ammoniti*. Mi sovviene però che l'illustre Prof. Catullo, nella sua Zoologia fossile, ne cita due specie di questa località: l'*A. carinatus* Brug. e l'*A. sulcatus* Lamk, che più tardi riconobbe per l'*A. bifrons* Brug. nonchè la *Terebratula antinomia*, le quali s'incontrano pure frequentemente nella Calcarea rossa ammonitica calcarea sicuramente jurassica. A questa formazione adunque sono da riferirsi i depositi di cui vi parlo.

Gli stessi strati rossastri, brecciosi o venati del M. Chiampon si ripetono nella parte settentrionale ed occidentale del M. Quarnan che sovrasta a Gemona. Sono essi in questa località raddrizzati in modo da formare coll'orizzonte un angolo di circa 80 gradi, leggermente inclinando verso O. Sul versante meridionale poi dal M. Quarnan si adagiano variamente raddrizzati e contorti, conglomerati durissimi composti da ciottoli varii di natura e di colore, e da frantumi di avanzi organici. Questi conglomerati fanno gradatamente passaggio alle arenarie mineralogicamente simili a quelle della valle del Natisone, e che si sviluppano potentemente verso Sud, ove alternando colle marne azzurrognole, costituiscono tutti i colli, sui quali stanno Montenars, Artegna e Magnano.

Girando il M. Quarnan, al di sopra di Montenars non si può riconoscere il limite fra il calcare giurassico e la dolomia liasica che si mostra a nudo verso oriente, essendo questa parte del monte ricoperta fin quasi alla cima da un grosso strato di terriccio che alimenta fertili prati e boschi cedui. Ma se la osservazione è impedita da questo lato, si ha però un grande compenso quando, giunti ad una certa altezza, si abbracciano con un solo sguardo le colline che occupano la piccola valle della Vedronza. Da quest'altura vedonsi gli strati terziarii appoggiati sul Lias del monte di Pers inclinarsi discendendo fino al letto del torrente, da qui ascendere per ricoprire l'estremità occidentale del M. Crosis, ed indi ricadere verso Sud e collegarsi per Stella e Sammardenchia ai colli di Tarcento.

Presso a Cologna piccolo villaggio all'ovest di Montenars, nella stessa direzione dei monti Bernadia e Crosis, rimane allo scoperto per breve tratto un calcare di colore grigiastro con *Biloculine*, il quale, ricoperto dagli strati terziarii, deve collegarsi coll'Ippuritico del M. Crosis, e cessa alla sponda destra dell'Orvenco in una piccola eminenza, ove si scorgono gli avanzi dell'antico castello di Montenars.

Gli schisti marnosi che circondano da ogni parte questa oasi calcare, contengono numerose *Nummuliti* e *Chondrites*, e frequenti si vedono pure le impressioni di *Nemertilites*.

Fate buon viso a queste notizie ed a quelle che vi darò nei giorni successivi. Esse avranno forse qualche valore almeno fino a che il dotto Consigliere che mi è guida avrà potuto compilare e pubblicare la relazione dei suoi studii sulle nostre alpi, corredandola di tutti i sussidii dell'esperienza e della scienza.

G. A. Pirona.

Chronicon spilimbergense nunc primum in lucem editum.

Il solerte raccoglitore di patrie memorie ab. Giuseppe Bianchi pubblicò testè, col sovresposto titolo, un opuscolo, che tornerà assai grato agli eruditi. Esso contiene una serie di note storiche fra gli anni 1241 e 1489, in un latino che è evidentemente una traduzione alla buona del dialetto che si parlava allora in paese, e che scritte da contemporanei, nella stessa nuda loro semplicità mostrano i caratteri del vero. Fu primo l'ab. Giandomenico Ongaro a raccogliere gli sparsi brani dai libri della Chiesa di Spilimbergo, dove diverse mani andarono notando gli avvenimenti; il prof. Bianchi le ordinò secondo i tempi. Que' fatti staccati, a cui sta di fronte sempre la data, hanno per lo storico un valore, che supera talora quello di più ampie narrazioni.

Quantunque tutti i fatti della cronaca spilimberghese, come quelli che sono parte i più della storia provinciale del Friuli, non abbiano la stessa importanza, pure si specchia in essi assai bene il carattere del tempo e per quello che riferiscono delle persone e delle cose nostre hanno dell'interesse. Ivi c'è poi qualcosa per tutti; poichè anche la data d'un terremoto, di un' eclissi, d'un' innondazione, e di molti altri fenomeni naturali che vi si narrano, può giovare agli studii degli scienziati, se non ne trovano memoria altrove.

Qui sappiamo p. e. che il dì di S. Michele nel 1241 s'oscurò il sole *et tenebre facte sunt super universam terram*; che nel 1338 ed altri due anni in appresso una invasione di locuste fece grandi guasti in Friuli, in Germania, in Lombardia; che nel 1346 ci fu una gran fame che durò più di due anni; che nel 1349 vi fu un grande terremoto ed in quell'anno e poscia anche nel 1350 grande mortalità per sputi sanguigni; che il 21 luglio del 1415 il Tagliamento crebbe versando acqua di colore sanguigno; che nel 1432 *cum ficis lauros frigus siccavit olivos* e nel 26 aprile 1434, (fenomeno che si replicò il 23 aprile 1855) *exussit vites nimium damnosa pruina*; che nel 1450 vi fu un'inondazione così tremenda, per cui il Tagliamento devastò molte ville e fino i castelli di Valvasone e Portogruaro.

Tale pubblicazione ne rinnova il desiderio di vedere stampati tutti i documenti storici raccolti dal Bianchi. A lui era stato offerto di pubblicare quelli che si riferivano alla storia austriaca scernendoli dagli altri. Ma qui si tratta soprattutto di storia friulana ed italiana, di fatti e costumi nostri, e converrebbe che si formasse nel Friuli stesso una Società di soscrittori per pubblicarla. È oggetto di patrio decoro il pubblicare le memorie nostre prima che si disperdano. Ben si intende, che la lettura di tai documenti non è piacevole per tutti, e che quindi non si troveranno per essa quei socii che si troverebbero per un romanzo, od anche per una storia. Ma qui si tratta, non già di divertirsi più o meno in un'amena lettura, ma di dare poche lire per una cosa patria. In tale raccolta si troverebbero documenti che interessano non solo la storia particolare del Friuli e la storia generale dell'Italia e della Germania, ma che trattano d'ogni villa e di ogni famiglia notevole del nostro paese; per cui ben potrebbesi formare fra i nostri signori una società di otto a dieci promotori di questa pubblicazione. Essi medesimi dovrebbero pregare il Bianchi a permettere che pubblichino, lui vivo, tale raccolta: chè già più voti sorgerebbero in ogni caso di fare con tale pubblicazione onorato monumento alla memoria del benemerito uomo. La Marca Trevigiana ha una collezione di documenti in appendice ai 20 volumi della storia del Verci: perchè non dovrebbe averne il Friuli, da' cui archivii potrebbe forse uscire ancora molta luce per la storia italiana?

Vorremmo anche, che Giampietro Vieusseux per l'eccellente suo giornale l'*Archivio storico* chiedesse al Bianchi alcuni di tai documenti; egli che pubblicò già per cura del nostro Joppi le lettere di Girolamo Savorgnano. Ma quanti sono fra noi che conoscono l'*Archivio storico*? Quella pubblicazione, la qual è pur nota ai dotti stranieri che l'hanno in grande stima, quanti socii e lettori trova in Italia? Quanti sono fra noi ricordevoli della esortazione del Foscolo, che agli Italiani raccomandava di studiare le patrie storie? E perchè ci dorremo, che gli stranieri nutrano pregiudizii e false idee rispetto all'Italia, se noi medesimi ci diamo sì poca cura per conoscerla e farla conoscere? Speriamo che l'ardore destatosi da qualche tempo nelle varie provincie italiane, per non essere e per non parere nessuna da meno delle altre vicine, si porti anche in ciò che risguarda le patrie storie, la conoscenza delle quali contribuirà anch'essa all'educazione civile.

Sulla critica
DELLA RIVISTA VENETA N. 10
contro le Osservazioni Statistiche del Bellunese stampata nello stesso giornale (N. 5. 6. 7.) (*)

L'autore G. D. A. ricusò di continuare le sue Osservazioni Statistiche sopra Belluno nel Giornale della *Rivista Veneta* per la sola ragione, che dopo avere ricevuto la parola che i suoi articoli sarebbero stampati nella loro integrità o restituiti, li vedeva invece apparire mutilati e in qualche frase sì stranamente corretti da perderne il vero senso. Unico esempio nella storia del giornalismo, che la stessa Redazione, al cui arbitrio si affida il manoscritto, l'abbia accolto con piacere, e stampato senza riflettere alla sua poca esattezza, senza annotazioni e riserve, appuntandovi errori soltanto allora che il suo autore con severe parole le negò la reclamata continuazione. Il nostro giudizio stimava il lavoro imperfetto, inesatto, incompleto; ma queste parole furono cassate dalla Redazione col sostituirvi *rapido* ed altri termini di minore modestia, onde presentarci ai nostri quattro lettori, se pur vi sono, in aspetto vanitoso e superbo, ed impedirci di antecipare il perdono dei corsi errori, facendoci forti dell'antico adagio *peccato confessato mezzo perdonato*: per l'altro mezzo ci avremo scolpati, o subita la critica se ragionevole, onesta, cortese, come fra persone civili, e non infondata e falsa come dimostreremo questa della *Veneta Rivista*.

1. La prima osservazione versa sul seguente periodo del nostro articolo N. 5 « Da Pieve di Cadore bisogna alzarsi fino all'origine del » Piave, nei monti Visdende e nell'Ampezzano per esilararsi alla » vista di qualche bosco folto di abeti e di larici tagliati con rego- » larità e quindi di una rendita annuale e sempre crescente. » L'autore G. D. A. non poteva mai immaginarsi che venisse frainteso il significato delle sue parole destinate a fissare le località dove floriscono i boschi e non dove scaturisce il torrente, perchè altrimenti non solo sarebbe incorso nello sbaglio dell'illustre Catullo, mai riconosciuto per tale dall'emerito professore, ma ne avrebbe commesso un'altro più grossolano di derivare il Piave anche dai monti di Ampezzo. Secondo la carta geografica del Mantovani, dai monti Visdende nasce il Cordevole grande, che poco dopo il paese di Visdende mette nel Piave nel medesimo punto, in cui questo sembra discendere da quei di Sappada: sono come due eguali gambe dell'Y divergenti nella loro origine, ma che conducono entrambe a situazioni floridamente boschive. È forse colpa dell'autore, se il critico non sa considerare il già letto, pago e beato se nella sua smania di comparire saccente, può coghere la mancanza di una virgola o di un accento?

Riguardo poi alla formazione dei laghi di S. Croce prodotti dal deviare del Piave, trattandosi di un avvenimento accaduto da più di quattordici secoli, noi ci siamo tenuti all'autorità degli storici Bellunesi più riputati come il Piloni, Doglioni e Miari, confermata dal Professore Catullo il più celebre geognosta del Veneto e gloria vivente della nostra Provincia. Avevamo già scorso il libro

(intitolato per nozze) dell' egregio avvocato Dott. Meneguzzi sul corso del Piave; ma non avendolo presente non arrischiammo citarne l' opinione contraria. Non era finalmente scopo de' nostri studii l' erigerci giudici di fatti antichissimi, sui quali l' opinione dei dotti non è ancora d' accordo. Il critico più ardito di noi ci rimprovera come un errore questo difetto d' arroganza perchè si prevale della fantasia, mentre per formarsi un solido criterio della condizione di un paese, basta appena l' inesorabile corredo delle cifre e dei fatti.

2. » Passato il Piave a Capo di Ponte si può deviare la via per » Belluno, o continuarla diritta pei distretti di Longarone e Cadore, » a cui per migliore intelligenza e disposizione noi associamo le » comuni di Zoldo formando il basso circondario di questo nome, » mentre l' alto Cadore lo componiamo pure arbitrariamente del » distretto di Auronzo e delle comuni del Comelico di *Sotto* e di » *Sopra*, citando la divisione uffiziale in distretti » Su questo periodo sfoga il critico la sua eloquente pedanteria coll' irridere alla nostra demarcazione del Cadore in *alto e basso*. Ma queste due parole *alto e basso*, perchè adottate nel linguaggio comune, che il buon senso del popolo e del ceto commerciale ha sanzionato, non garbano all' arguto censore. Noi abbiamo condotto il lettore a Capo di Ponte, cioè a 380 metri sopra il livello del mare, prima di fare l' incriminata distinta. Senza piovere dal cielo e senza guardare le montagne con un falso cannocchiale dal campanile di S. Marco si resta convinti, che l' Auronzo e il Comelico sono più alti del Cadore e di Longarone appunto osservando dalla terra, sia da Venezia come da ogni stazione dello stradale fino a quei luoghi. E giacchè tiene la carta geografica del Friuli, doveva provvedersi di quella del Bellunese del medesimo autore; e vedrebbe a colpo d' occhio la posizione più alta di questo distretto in confronto del Cadore e di Longarone, come d' una casa qualunque si distingue il primo piano dall' ultimo, sebbene come nel caso nostro, basi sulla stessa località. Sì signori, si chiama *alto e basso* Cadore, come il Comelico di *sotto* e di *sopra*, come alto e basso Zoldano, alto e basso Feltrino, Bellunese ecc. è comunissima, naturale e geografica questa frase, e basata sopra il fatto incontrastabile del sito, ove giacciono i paesi in discorso relativamente al livello del mare, o alla più bassa posizione di chi osserva. — Sotto la Repubblica Veneta il Cadore comprendeva tutti i Comuni del distretto di Auronzo e di Pieve fino a Termine; ora nel linguaggio ordinario si ammette l' istesso nome.

Rivolgeremo ora al critico un' altra domanda più da fanciulli che da scolari: Quali paesi comprendereste voi sotto uno stesso nome associandoli? quelli che si trovano nell' istessa periferia topografica, direttamente confinanti fra loro, attraversati dagli stessi fiumi, che hanno comuni interessi, dialetto, e costumi. Ebbene, Longarone si trova il primo per andare in Cadore, forma lo scalo commerciale, l' unico passaggio postale per quei paesi, ha con loro eguali gl' interessi e i rapporti; le sue seghe vengono alimentate dalle taglie del Cadorino, e tutto si uniforma coi distretti soprastanti. Dopo questa assoluta continuità di provincia e di luogo, identità di negozii e di vincoli, siamo forse imputabili tanto, se abbiamo compendiata la popolazione del distretto di Longarone di 10728 abitanti con quella di Pieve di Cadore e di Auronzo di 37051 e non di 36000, come su di una meno recente statistica il nostro critico ha rinvenuto? Se abbiamo citato la complessiva cifra e reale di 48000 abitanti, dopo avere insieme a questi distretti associato e descritto quello di Longarone? Perchè il critico non ha fatto la somma dei tre paesi segnati in calce del nostro articolo?

3. Ma procediamo innanzi. L' articolo in cui il censore si compiacque di rinvenire le parole, nella cui interpretazione mostrò tanta finezza ed acume, è quello del N. 5: in esso così sta scritto « Onde conoscere poi di quanti filoni metallici sia ricco il calcare » delle nostre Alpi basterà leggere l' elenco delle miniere che si » lavorarono in altri tempi, *trascritto e copiato dal Saggio di Zoologia Fossile del celebre professore Catullo*, che studiò con indagine paziente palmo a palmo la formazione de' monti di Belluno » sua patria, e del Veneto. » — Se il critico sapendo leggere con» tinuava la sua lettura vedeva al N. 13 — Piombo solforato ar» gentifero — Nel monte Giau comune di Valle. Nel 1750 si la» vorava per conto della Veneta Repubblica ecc. » Se poi voleva meglio convincersi coll' esame dell' opera, a pagina 303 avrebbe letto, « Nella Comune di Val è compreso il monte Giau, oggetto » un tempo di gravi contese tra la Repubblica di Venezia e il prin» cipe di Bressanone per la quantità riflessibile di piombo argenti» fero che potevasi avere dalla miniera scavata in quel monte » — Sull' appoggio storico e ragionato del distinto naturalista, che fece il viaggio da noi segnato da Cibiana ad Auronzo a piedi, e toccò con mano, e raccolse le memorie di tutti quei Comuni sull' origine e lavoro delle miniere, noi abbiamo collocato Giau nel Comune di Valle. Ora il critico non so dove ha pescato che il monte Giau non appartiene con precisione al Comune di Val di Cadore, ma invece a quello di S. Vito del Cadore e di Ampezzo Tirolese. Noi supponiamo per un momento, che il professore Catullo abbia rilevato il dato storico del Comune senza identificarlo colla mappa censuaria attuale; oppure trovandosi a Val la guida lo abbia imbrogliato sul nome di una montagna, che pure esistendo, come il Comune di Valle, nel circondario di Cadore, si trova invece a qualche distanza da esso. Poteva perciò egli senza un' autorità inconcussa obbliare la riverenza e i riguardi dovuti a un grand' uomo di fama europea, e mostrarsi su questo incidente, di nessuna importanza pei lettori, sì acerbo detrattore? L' ira impotente della sua nullità, e la boriosa vanità di spiritoso e pedante scolaretto, egli tutta la versa nell' appuntare le due opinioni dell' egregio Catullo, da noi accettate allora come adesso per vere, e di cui col distinto professore ne assumiamo le critiche conseguenze. Noi presteremo sempre piena fede e credenza a quello Statista, che non scrive a distanza, ma che nacque e si educò nel paese, lo corse e ricorse per ogni angolo, ne illustrò le memorie, e coll' occhio esercitato del genio e della scienza indagò le cause e gli effetti dei benchè minimi cambiamenti territoriali. In questa convinzione, come nelle altre tutte *morali e civili* del critico, noi accettiamo ben volentieri il dissenso, anzi l' assoluta contrarietà, mentre siamo sicuri che la maggioranza delle persone intelligenti, pur criticando senza celia alcune nostre vedute ed errori, dopo aver letto il nostro articolo converrà nel principio, che fu scritto con coscienza e da un galantuomo.

4. Il quarto ed ultimo anello della pesante catena, sotto cui ci volle opprimere la formidabile critica, consiste in una somma, che realmente si dispendia nella chiesa di Villa piccola di Auronzo da noi portata dietro moltiplici informazioni a circa un milione, ma limitata dal critico *a 200 mila lire soltanto*. Dopo avere esaminate le sorgenti alle quali egli attinge le sue nozioni statistiche in confronto delle nostre, noi non dubitiamo di stabilire che la *buona fonte* da cui rilevò questa cifra sia erronea, o la riponga nel pelago impuro della sua fantasia. — Nell' anno scorso discorrendo col celebre ingegnere architetto Segusini che progettò e presiede all' erezione dello stupendo edifizio, gli abbiamo ricercato l' importo finale di quel magnifico tempio: ci rispose che costerà la somma di lire 800 mille; dunque senza rimorsi potevamo, se la memoria non ci tradì e per cui provocheremo un autentico asserto, scrivere circa un milione.

E qui troviamo opportuno di avvertire che in materia di cifre, di demarcazione di luoghi e di tempo e perfino nelle opinioni e giudizii sullo stato topografico, economico e morale della provincia, noi abbiamo cribrata la parola col vaglio dell' esperienza, dell' attenta spassionata investigazione, secondo i dettati delle persone più istruite e capaci, degli autori i più veritieri. Non ci siamo permesso una considerazione senza averla prima ventilata in discorsi confidenziali colle migliori intelligenze di Belluno. Se Catullo, Zannini, Pagani-Cesa ed altri molti benemeriti della provincia ci avessero opposto di avere caricate le tinte del nostro quadro statistico, sarebbero stati competenti e rispettati. Ma senza ricorrere a queste persone, senza aver visitato quei luoghi, senza avervi vissuto, ed avuto interessi come l' autore, che da circa otto anni vi soggiorna ed amministra una delle principali tenute del Feltrino, e nel tempo del Cholera visitando spontaneamente come medico uno dei più popolati Comuni della provincia potè osservare la miseria e misurarne i dolori, come pure conversando con altri dell' arte stabilire la sua estensione, non poteva la Redazione sostenere, *che lo stato economico della provincia è in vantaggio su quello dei tempi andati*: e massimamente dopo che l' illustre dott. Zannini nell' adunanza 23 Marzo 1855 leggeva all' I. R. Istituto di Venezia la sua memoria di Ristorazione economica delle provincie Venete, poscia stampata « Il territorio Veneto » vissuto prosperamente fino al 12 Maggio 1797, dallo spegnersi di » quella Repubblica prese un movimento economico discensivo, che » lento nel primo decennio, più corrivo nel secondo, allentato di » nuovo nel terzo, fu nell' ultimo lustro tanto precipite, che ormai » nelle nostre pianure spariscono le piccole proprietà, *fra nostri » monti* appajono le scene dell' affamata Irlanda, e la pellagra, » questo testimonio orribile della miseria al monte del pari che al » piano gira ogni giorno più larga la falce e cresce lo spavento alle » genti » — E lo Zannini colla sua parola franca ed indipendente rese accette al governo molte verità che la Redazione volle nel nostro scritto sconoscere e censurare: unica ragione per cui le abbiamo negato di continuare bene o male il nostro lavoro.

Due sono i cardini, ripetiamo col critico, della prosperità di un paese, benessere e moralità. In provincia vi è la seconda, ma il primo manca o è in difetto. Allo scopo di migliorare o promuovere questo benessere l' autore si era proposto di svolgere alcune idee e di sviluppare quelle osservazioni che gli caddero dalla penna nel corso del primo articolo, e che formarono il soggetto delle peregrine ampliazioni del sapiente continuatore. Adagiandosi quindi com' egli felicemente si esprime, sopra un letto non suo, i suoi sogni furono turbati da alcune spine, ch' egli cercò mettere in evidenza, sempre peraltro aguzzandone la punta, o pervertendone la natura.

Non vogliamo antecipare le riflessioni, che forse stamperemo: solo ci faremo lecito di citare brevemente le cose, in cui discorda la Redazione, e le novità ch' ella crede possibile pel miglioramento economico-industriale della provincia: essendo gettate le sue idee confusamente fra censure e accettazioni, e in mezzo a un nuvolo di *G. D. A.*; raccoglieremo queste perle brillanti fra *gli abissi* delle nostre opinioni, e le esporremo colla veste eloquente del critico.

1. *Di somma importanza nei riguardi dell' alimento della popolazione è l' allevamento degli animali suini ecc. Colle ghiande dei bo-*

sohi e col siero che dopo la confezione dei formaggi sarebbe stato inutilmente disperso, quella piccola greggia, risorsa di molti villaggi si alimentava. — Non troviamo sì bella proposta in nessun autore da noi letto, nè sentimmo mai accennarla in provincia come possibile. Sarà vero che nel Cansiglio si abbia proibito ai mandriani pei tre mesi dell' estiva monticazione il condurvi dei porci; ma questa inibizione resta limitata a quel solo monte, mentre noi locatore di una montagna estesa nel comune di Agordo, vi teniamo quel numero di majali necessario al consumo del siero, e ciò si pratica in tutte le altre montagne di privata proprietà e comunali. I boschi di quercia non esistono nel Bellunese, e sfideremo la Redazione a trovarne una bella macchia in tutta la provincia, meno alcune piante isolate e disperse, ma non discernibili al primo vedere: il critico dunque sognava la Foresta Nera, o le antiche quercie delle Galliche selve. —

Inoltre per la miseria assoluta dei coloni, per mancanza di pascolo nell' inverno, e difetto di granaglie in estate crediamo difficile il loro aumento oltre al numero attuale di 1300 che apparisce sì prossimo al vero. La Provincia di Belluno poi deve esser molto riconoscente al novello Pubblicista, che vorrebbe appoggiare la di lei ristorazione economica all' estrema industria assunta dal *Figliuol Prodigo* per non morir di fame; mentre ella pure ha diritto di assidersi alla mensa più doviziosa delle consorelle Provincie.

2. *Regolare il corso di tutti i torrenti della provincia e frenarne l' impeto con arginature poderose, sono queste necessità supreme del paese, perchè se tutti i torrenti non sono ora terribili come il Cismon, che in quest' anno tanti danni ha cagionato, ben lo potrebbero in un paese montuoso facilmente divenire.* — Triste e reale verità che noi abbiamo deplorata in tutto il corso del nostro articolo, solo discordando sui mezzi di ripararvi. Noi scrivevamo nel N. 6 « Nell' ultimo » trentennio i boschi vennero disertati; da questa vandalica distru» zione derivò la naturale conseguenza che le acque della pioggia » e delle nevi non più trattenute dalle radici od assorbite dalle fo» glie degli alberi, trascinarono nel loro rapido corso verso la chi» na il terriccio, il quale copriva la roccia, e restò a nudo la mon» tagna che prima indossava con tanto sfarzo di amenità e di bel» lezza una veste sì ricca, i piccoli solchi divennero torrentelli, e » trasportarono in gran parte la ghiaja verso il piano, rovinando » prati e terreni ecc. Cause generali a un fatto sì doloroso in tutte » le regioni alpestri del Veneto e specialmente del Bellunese, si » legano per la massima parte alla devastazione dei boschi. » — Continuando di questo tenore, dopo palesata la sciagura, abbiamo proposto per unico rimedio l' imboscamento, e ciò dietro le norme dell' Idraulica del Mengotti, che reclamava questo provvedimento contro le piene del Cismon, sulle cui rive egli nacque e che gli inspirarono quell' opera tanto famosa, dopo che il genio di Paleocapa provò inutili le chiuse fra monti su questo stesso torrente, avendo il governo profuso senza risultato ingentissime somme. Scommettiamo uno contro mille, che il critico non sapeva il numero dei torrenti, quando dettava *di frenare l' impeto delle acque di tutti con arginature poderose;* consiglio che assorbirebbe per la sua solida attivazione due volte le rendite ed il valore dell' intera provincia, trattandosi di arginare 10 torrenti principali e 160 secondarii.

3. *Quanto alla razza bovina la provincia di Belluno non si presta affatto all' allevamento in grande della medesima.* Viceversa l' unica risorsa di lucro pel Bellunese l' unico ramo di esportazione, che dopo il legname richiami in provincia qualche danaro sono appunto i bovini in sorte, che sommano a circa 160,000, e dei quali ogni anno si esportano bovi dai tre ai cinque anni, vacche ecc. oltre i latticinii. Si può calcolare nel medio, che la loro rendita approssimativa superi le lire 600,000, e più di un milione sia quella dei latticinii e delle lane. Questa cifra, forse minore ma prossima al vero, forma la sola rendita dei possidenti del Bellunese, mentre anche nelle annate ordinarie il valore delle altre derrate si divide presentemente tra l' erario ed i Comuni. Questa precipua e sola sorgente di vantaggio possibile nella provincia sarebbe ripudiata dal critico, il quale sdegnò accettare intera la nostra proposizione di estendere la coltura dei prati e promuovere in grande ed in meglio lo sviluppo delle razze bovine, sola proposta adottabile, perchè giusta, di sicura riuscita e che aumenterebbe di un terzo la rendita effettiva dei possidenti. Ma dove cercò le sue cognizioni statistiche su Belluno? egli ci risponde avvertendo di averle raccolte nel libro di Laing che soggiornò in Norvegia. Dunque non nella provincia descritta, non in Lombardia, nella Svizzera, nella Francia e nel Belgio, ove tanto ci avanzano nella industria agricola e pastorizia, ma sulle coste della Norvegia egli trasporta la nostra provincia per idearne il confronto, e stabilire le conseguenze del suo miglioramento economico.

Dopo tutto questo si giudichi quanta fiducia possano meritar le asserzioni contrarie alle nostre, che predicavano necessarie la selvicoltura e l' industria metallurgica; dopo avere dimostrato, che quasi la metà della superficie della provincia è infruttifera nè può essere altrimenti coltivata che a bosco; dopo avere descritto ed elencato più di trenta miniere, che si lavoravano con profitto, e delle quali le regie di Agordo e di Auronzo danno una rendita vantaggiosa allo Stato, e quella di mercurio attualmente in lavoro per conto della Società montanistica promette frutti ed utili ingenti. Queste opinioni, fondate sulle cifre, sui fatti di pubblica ragione e sulle naturali e geografiche condizioni del paese, il critico le confuta con queste parole « *nei proftti della pastorizia può il Bellunese trovare quella sorgente di ricchezza, che, come vedremo, non può aspettare dall' industria metallurgica.* Ma dalla pastorizia non si può togliere, come egli propone, l' allevamento della razza de' buoi, perchè sarebbe impossibile il prosperare delle mandre di sole vacche ed armente, essendo i fieni magrissimi. Fino a che le montagne non si copriranno di foltissimi boschi, le acque passando traverso a strati calcarei, resteranno magre e crudissime in modo da insterilire, anzichè fertilizzare il terreno. Noi provammo a deviare un torrentello detto *Zumaina* sui prati, e ne peggiorò la produzione; presso Longarone l' istessa irrigazione la tentava col Piave il Sig. Talachini stabilendo una mandra di vacche Svizzere; si disse che questa speculazione fallì per la magrezza dell' elemento irrigatore, ed ora si prevede una migliore vegetazione dei prati dopo l' artificiale concimatura. Noi invece di crearci *economisti - politici* per accedere alle strane opinioni del critico, abbiamo da soli *agronomi* considerata una circostanza, la cui realtà venne stabilita da fatti senza eccezione; e perciò abbiamo indicato che qualora si potesse o volesse irrigare converrebbe fare ristagnare l' acqua in grandi cavità, in cui giacesse del concime, e dopo riposata e imbevuta di quei principii dirigerla alla fecondazione dei prati. Il nostro consiglio era improntato da un senso di pratica evidenza, quello del critico si dettava ex professo da vero *economista politico* della Norvegia. Esso ci ha pure apposto, che noi vorremmo abbandonare il sistema di mezzadria, ma falsamente vi aggiunse che intendevamo rimettere il *contadino e la sua mercede nell' arbitrio del padrone;* ecco invece quanto noi dicevamo su questo argomento nel N. 7. « Bilanciati gli argomenti a favore contro il sistema di mez« zadria, esso sarebbe da abbandonarsi per sostituirvi i contratti a « danaro od a generi, ma forse non *adottabili nel Bellunese per la « nessuna educazione dei contadini in tali affari,* e perchè manca « d' altra parte l' efficacia dell' esempio e del buon esito a incorag« giare i padroni. » Vi pare, o lettori, che con queste parole noi ammettiamo per positivo l' incriminato cambiamento e che il nostro sistema non abbia invece lo scopo più bello di fissare le famiglie dei contadini e non scioglierle e di elevarli alla dignità di fittanzieri togliendoli affatto dalla dipendenza del suo padrone con contratti a danaro, a generi, o misti? Ma queste nostre idee, lo ripetiamo, sono e saranno sempre in opposizione con quello del critico, perchè desunte dalla pratica e dalle autorità dell' Annuario *L' amico del contadino,* dal giornale *il Crepuscolo* e dal *Jacini,* buone fonti e stimate le migliori da noi, che non conoscevamo la celebre opera del Laing sulla Norvegia, nè le nuovissime proposte e mai celebrate abbastanza *degli argini poderosi e dei suini.*

L' ultimo dissenso che si palesa intorno alle nostre idee risguarda l' industria serica. Prima di trattare questo argomento dobbiamo negare un' altra falsa asserzione del critico sui gelsi « *il deperimento delle piante, che non sarebbe avvenuto, se invece di praticare il taglio dei rami se li avesse sfogliati, e la sfoglintura non fosse stata completa.* Noi che in provincia accordammo ai gelsi una maggiore coltura, possiamo con verità dichiarare, che praticando il sistema generalmente adottato nel Bellunese la sfogliatura si eseguisce a mano, ovvero se la foglia è troppo matura si tagliano i getti dei rami a coltello onde impedire la facile lacerazione della corteccia. Non sarebbe adottabile in provincia il taglio dei rami per la semplice e naturale ragione, che a raccogliere la foglia per la tenuta dei bachi bisognerebbe aspettare un biennio e forse tre anni, attesa la tarda vegetazione in un clima più freddo e incostante della pianura. Si recidono i rami o troppo rigogliosi o necessarii alla mondatura. È destino che il censore non ne indovini una, quando il criterio più volgare gli sarebbe bastato a sfuggire simili incongruenze. Se poi da esperto e ragionevole critico avesse voluto colpire nel punto più vulnerabile dell' opera nostra, doveva leggere con più attenzione le pagine annesse al manoscritto dei nostri articoli e non male servirsi delle nostre opinioni. Esso invece ha creduto coglierci alla sprovvista col riferire le sole idee di un' industria che figura per ultima fra quelle del paese e fu da noi avvertita così. « Nell' in« tero distretto di Belluno si raccoglie una quantità di bozzoli suf« ficiente ad animare una trattura di quasi 60 fornelli: i possidenti « vendono invece con svantaggio e difficoltà ai speculatori di Ceneda « la loro derrata. Colla seta greggia di tutta la provincia e colle lane « dei distretti montuosi si avrebbe potuto instituire da una società « anonima *qualche opifizio manifatturiero,* cominciando dalla sua fi« latura fino alla tessitura di qualche stoffa e panni; di cui paghiamo « esuberantemente il lavoro agli stranieri, che dandoci uno pei no« stri prodotti greggi ricavano dieci pei lor manufatti » L' affrancarsi di questo tributo, che c' invola tanto danaro, e ci seppellisce nell' avvilimento e nell' inerzia, sarà un voto utopistico, ma sempre generoso. D' altronde per Belluno, se non fosse bastante la seta greggia della provincia, che si può calcolare da otto a dieci mille libbre, sono poco distanti (25 miglia) i centri serici di Conegliano e di Sacile per provvedervi la quantità necessaria all' opifizio di filatura o di altro lavoro. Nel Bellunese vi sarebbero dunque parte della materia greggia o l' assoluta prossimità alla sua origine, il risparmio del viaggio, di mediazione e di altre spese che occorrono alla Francia ed alla Germania per ritirare questo prodotto, il motore naturale nell' acqua, la mano d' opera a buon prezzo, tutti in somma gli elementi che

abbisognano al fiorire di una tale manifattura. La nostra idea trovava pure un appoggio nel giornale *il Friuli*, il quale proponeva, che una fabbrica di setificio fosse fondata nelle parti montuose della provincia, e specialmente nella Carnia.

La nostra parola sull'educazione politecnica venne già letta nel N. 7, ma lo sviluppo di essa nel modo più confacente alla coltura e circostanze del paese doveva formare la promessa continuazione dei nostri articoli accennata nel fine così « procureremo di avvertire ai mezzi generali di ristorazione materiale e morale della provincia. » Le vaghe allusioni in proposito delle scuole d'agricoltura, segnate dalla Redazione sono meschine copie di quanto si lesse in qualche giornale; sono generali principii senza pratica conseguenza e sforniti d'ogni dato per la loro facile applicazione. Per il risorgimento materiale noi proponemmo ai nostri concittadini i miglioramenti e l'industrie che sono naturali e proprie dei siti, rimproverando la loro inerzia forse più che non meritassero; abbiamo fatto da essi dipendere l'attuale decadenza, quando vi concorsero altre circostanze generali, la cui verità non fu mai impugnata. Anche il governo procura di migliorare le nostre condizioni amministrative politiche, e nelle leggi sulla stampa permette che in esse i giornali uffiziali come quelli privati rimarchino i difetti e propongano il meglio. Quindi non ci lasciammo *illudere* accennando il concorso che il governo potrebbe prestarci nel progresso e nelle riforme, dopo che il Ministro dell'Interno le promuove a tutto potere e lasciò circolare i giornali, gli annuarii, il libro del Jacini, quello del Conte Scerìman, la Memoria del Zannini e di altri molti, che parlano più francamente di noi, e mettono a nudo i difetti ed i pregi della vigente amministrazione. La Redazione legga il programma del *Regolatore Amministrativo* e da quello apprenda quale sia la missione di un giornale che s'intitola Veneto: *esso deve sentire il bisogno sempre più vivo ed urgente, a misura che avanza la civiltà, di libertà civile, la quale sopprimendo l'arbitrio, fa della legge la norma unica e sicura delle azioni dei cittadini.* Secondo questi principii noi continueremo il lavoro, non volendo sfruttare tempo e fatica nell'attrito di opinioni la cui applicazione sarebbe assurda e impossibile, come si vidde, nella nostra provincia, e che nulla importano al progresso dell'opera incominciata.

G. B. Dott. Alvisi.

(*) Accogliendo nel nostro giornale una polemica contro la *Rivista Veneta* non intendemmo che di lasciar aperto un adito a discutere gl'interessi economici delle nostre Provincie, ad uno che ne fece suo studio; non già di assumere una malleveria in una quistione che non fu da noi esaminata. Noi vorremmo appunto che questi nostri comuni interessi venissero discussi colla maggiore franchezza e libertà d'opinioni, ma sempre con rispetto alle persone che tengono un' opinione contraria, o diversa.

Noi abbiamo tanto più bisogno di avvezzarci ad una pacata discussione dei nostri interessi economici, e di moderare la nostra vivacità per discendere a chiare e pazienti spiegazioni, che finora i giornali volanti, anche laddove non possono percorrere l'arringo politico, trattarono le quistioni letterarie con inopportuno accanimento o vollero con ridicola gravità dare aspetto di cose importanti alle miserie del mondo teatrale, in cui parve fra di noi confinata la vita pubblica. Abbiamo bisogno di formare all'attenta disamina non solo gli scrittori, ma anche i lettori; il maggior numero dei quali ha d'uopo di trovare nel giornalismo un ponte di passaggio fra le volgari idee in fatto di economia, e le opere che ne formarono un ramo importante delle scienze civili.

L'*Annotatore friulano* accolse già un pregevole scritto del dott. Ottavio Pagani-Cesa sulla finitima Provincia di Belluno, che ha colla nostra montagna condizioni naturali ed economiche assai simili; e noi crediamo che i nostri lettori ci vedano volentieri trattare soggetti, che abbracciano gl'interessi di tutto il Veneto.

Nota della Red.

Spettacoli pubblici. Il 19 aprivasi il Teatro Sociale con la *Luisa Miller* di Verdi. Lo spettacolo, non che appagare le esigenze d'una città di provincia, farebbe onore alle precipue scene d'Italia e d'oltralpe. Tanto dicasi anzi tutto ad elogio dei nostri giovani presidenti, e della impresa Mangiamelo, che diede prove di coraggio e buon gusto non comuni.

Noi ci crediamo incompetenti a portar giudizio sulla musica della *Miller*. Potremmo dire, le impressioni che ci ha destate, ma sentenziarne prò e contro nell'idea di porgere ai nostri lettori un esame critico di quello spartito, non ci parrebbe atto prudente e coscienzioso. Di più sarebbe giudizio affrettato, chè un'opera musicale vuolsi udita ben bene, prima di poter conoscere e comprendere le sue bellezze nella loro specialità e nel legame che le annoda ed impasta. Siccome poi udimmo in proposito le più svariate e strane opinioni, invitiamo coloro che volessero mettere un po' d'equilibrio in tanta diversità di vedute a leggere gli articoli che scrisse in tal riguardo nella Gazzetta Musicale di Milano, il maestro Mazzucato al momento in che comparve la *Miller*. L'essere il Mazzucato meritamente annoverato fra principali critici, non solo italiani ma ed anche esteri, e l'aver egli giudicato quell'opera una delle più pregevoli dell'illustre compositore, son tali circostanze che denno indurre in ognuno il desiderio di udirla con animo attento e ben disposto.

Quanto alla esecuzione, non potrebbesi idear la migliore. Posti insieme la Gazzaniga e la Lucioni, il Negrini ed il Guicciardi, formano un quadro armonico e perfetto in maniera che ci sembrano tra loro accompagnati, ancor più che dall'arte, da una soave necessità di natura. La Gazzaniga, dotata di fresca ed estesissima voce, ne la piega ad esprimere con gentile passione i più varii e reconditi affetti. La parte di Luisa, scritta per lei in lei s'incarna. Ella se ne investe tanto da parervi ispirata, e fonde il canto con l'azione per modo, che la bella creatura di Schiller vi si imprime agli occhi e nel cuore in tutta la perfezione ideale di che la cinge il sublime poeta. Nel terzo atto, musica e dramma raggiungono per lei la maggior possibile elevatezza. Allora per bene comprenderla convien seguirla minutamente in ogni modulazione della voce, in ogni atteggio della persona; e molte cose che passano inavvertite a primo tratto siam sicuri che un'attenzione più viva e continua le saprebbe condegnamente apprezzare.

Ernestina Lucioni (Federica) lascia in chi l'ode e la vede un solo desiderio, che la parte a lei affidata fosse d'una maggiore importanza. Tanto la sua voce bellissima di contralto e l'ottima scuola di cui approfitta, le conciliano sin dal primo apparire le simpatie dell'uditorio. Ella esordiva lo scorso carnevale alla Scala con successo dei più brillanti. Fatto un gradino di quella sorte, nessun dubbio può sorgere sulla carriera ch'ella è chiamata a percorrere. E il pubblico udinese ne la accompagna con voti liberali, come farebbe a colomba che staccatasi tenerella dal nido s'affida all'aria con sicuro volo ed amabile.

Gli onori del sesso forte li fanno con mirabile emulazione il Negrini (Rodolfo) e il Guicciardi (Miller), l'uno e l'altro di merito corrispondente alla fama che godono. Di loro potrebbero dirsi che sono nel canto — *i maestri di color che sanno* — Talmente trattano a fidanza con l'arte, da cui sanno sviscerare gli effetti più intimi. Il primo col forte accento dipinge al vivo la lotta che gli ferve nell'anima, e massime negli eccessi di gelosia e di disperazione si leva a tanta altezza cui altri potrebbe aggiungere forse, superare nessuno. Il secondo con la voce fresca e pastosa penetra i segreti del cuore, e ci si presenta nella piena forma del perfetto baritono. Nel duetto del terzo atto con la Gazzaniga — *andrem raminghi e poveri* — non si saprebbe se meglio ammirare in lui il cantante o l'attore. Nella qual dote, di saper accoppiare il dramma alla musica i suoi compagni pure si danno a conoscere eccellenti, cosa che in oggi vedesi trascurata dal più dei cantanti, non sapressimo dire con qual pregiudizio dell'arte che per essere completa esige a buon diritto una fedele associazione fra l'atteggio personale e la parola musicata.

Negli intervalli tra un'atto e l'altro dell'opera eseguiscono un passo a due ed uno a tre la signora Tirelli e i conjugi Cappon. Siamo affatto profani in tal materia per poterne dare il nostro parere; diremo tuttavia che il pubblico applaude i diversi passi composti dal Cappon, e mostra predilezione per la Tirelli, giovinetta avvenente e fornita di molti mezzi per acquistarsi una posizione vantaggiosa nell'arte.

Il teatro, scarso di spettatori alle due prime rappresentazioni, s'andò animando alla terza. E vuolsi sperare ancor meglio per l'avvenire, il chè tutti desiderano sia a compenso del molto rischio a che seppe assoggettarsi l'impresa, sia a soddisfazione della Presidenza cui, per il miglior decoro della Società e bene del pubblico, vorrebbesi affidare un consolato a vita.

Bene i Cori e inappuntabile la messa in scena. L'Orchestra, diretta dal Bassi, perfettissima.

— Sono incominciate le prove dell'Opera Poliuto che andrà in scena nella ventura settimana.

— Sabbato 26 corr. Le due prime Ballerine signora Tirelli e Gonzaga si produrranno con un nuovo **Passo a due** intitolato **La Zingarella**.

ULTIME NOTIZIE

Le notizie di questa mattina nulla aggiungono a quanto è detto nella rivista circa alle cose di Spagna. Apparisce solo sempre più, che si tratta d'un colpo di Stato di O' Donnell; il quale per inorpellarlo mise nella lista dei ministri i nomi di due amici d'Espartero assenti. — Nel Montenegro è accesa una viva lotta contro la Nahia di Kuci, che non riconosce la sudditanza al principe Danilo.

Luigi Murero Editore. — Eugenio D.r di Biaggi Redattore responsabile.
Tip. Trombetti - Murero.

☞ Segue un Supplemento.